

POLITICA

Falso in bilancio e prescrizione

Il piano del governo

- Il ministero della Giustizia pronto a fare suo, in accordo con Grasso, il testo anticorruzione che andrà in aula il 27
- Il Guardasigilli punta a «un'azione organica e coordinata dei testi già pronti e in discussione»

ROMA

Il ritorno del reato di falso in bilancio estromesso dal codice penale nel 2001 dal governo Berlusconi. L'obbligo di fermare l'orologio della prescrizione del reato appena scatta il rinvio a giudizio. Il reato di autoriciclaggio nella versione seria, quella del presidente del Senato Piero Grasso, e non in quella edulcorata del senatore Ncd Nino D'Ascola (di recente nominato difensore di Claudio Scajola). Nessuna invocazione di poteri speciali per il commissario anticorruzione Raffaele Cantone il quale pretende che vengano applicate in fretta norme già previste.

Governo e maggioranza non ci stanno a restare nell'angolo di quelli che agiscono solo sull'onda dell'emergenza appalti e questione morale. Meno che mai a lasciare a Grillo e ai Cinque stelle l'esclusiva di iniziative che in realtà sono nell'agenda del governo fin dal primo giorno e dei gruppi parlamentari del Pd fin da quando si sono insediati.

Ma siccome come diceva Walt Disney, e come il premier Renzi ha ricordato poco il suo arrivo a palazzo Chigi, «la differenza tra i sogni e un programma è una data», ecco che adesso quei provvedimenti, già scritti e con il bollino degli uffici legislativi, hanno una data di nascita. O di partenza.

Il ministro della Giustizia Andrea Or-

lando ieri ha parlato a un convegno alla Camera sulla «procura europea» (organismo europeo che dovrebbe sovrintendere ad alcuni reati uniformando le rispettive leggi nei vari paesi) e ha detto che «questo sarà tema del semestre europeo». I suoi uffici sono in contatto da giorni con il presidente del Senato Piero Grasso, con il commissario anticorruzione Raffaele Cantone e con gli uffici della Camera per dare «organicità e efficacia» ad una serie di norme «certamente urgenti per via anche degli ultimi arresti legati agli appalti dell'Expo ma che devono restare slegate dai populismi dei Cinque stelle e dagli annunci tipici della campagna elettorale che possono solo fare confusione quando anche danni».

Non ci sta il Guardasigilli a passare per il titolare di un ufficio attendista. O che non favorisce le iniziative legislative parlamentari. Perché la verità è esattamente l'opposto. Il disegno di legge contro la criminalità organizzata e le infiltrazioni nell'economia è «pronto a palazzo Chigi da un mese». Ha sofferto alcuni ritardi dovuti alla composizione dell'ufficio legislativo e poi alcune obiezioni del ministero dell'Economia. Ma è pronto (come spiegò Orlando in un'intervista all'Unità il 12 aprile) e prevede il reato di autoriciclaggio e una serie di norme a tutela delle imprese e in favore della libera concorrenza e della trasparenza (oltre a una serie di norme in favore delle vittime dei reati di mafia e per semplificare le confische dei beni dei mafiosi che possono diventare sempre di più una risorsa anche in termini economici).

Manca, in quel testo, il reato di falso in bilancio, questione che non poteva neppure essere messa all'ordine del giorno finché c'è stato Berlusconi, che resta tutt'oggi altamente divisiva (come ha ribadito ieri Brunetta ne *Il Mattinale* dove ha messo all'indice la «corrente ma-

...

Cantone non chiede all'esecutivo superpoteri ma l'attuazione di norme già previste

nettara e giustizialista nata dalle inchieste su Expo») ma che ieri ha avuto l'inaspettato via libera di Alfano e di Ncd. Il falso in bilancio è però previsto nel testo base del disegno di legge anticorruzione che martedì 27 va in aula al Senato e che è stato il disegno di legge del senatore Piero Grasso prima di diventare presidente del Senato. Questo testo, che il presidente della commissione Giustizia al Senato Nitto Palma ha tenuto fermo per un anno in Commissione, adesso accelera sull'onda di Expo e delle invettive di Grillo. E rischia di uscire fuori molto pasticciato. Lunedì 26 saranno depositati gli emendamenti. Il rischio, come denunciato da Cantone, è che passi una versione edulcorata e quindi inutile come quella prevista dal senatore D'Ascola che ha peggiorato la tipizzazione dell'autoriciclaggio legandolo al danno economico (ha riportato invece a 5 anni la pena per il falso in bilancio).

Ecco che per evitare pasticci, gli uffici di via Arenula e quelli del presidente Grasso sono in contatto per «un intervento organico e completo sul disegno di legge anticorruzione». Il governo vorrebbe far suo il testo originale, quello Grasso, completando e rafforzando alcuni aspetti sulla corruzione e sulla concussione così come richiesti anche dal commissario Cantone. «Che non chiede poteri speciali - precisano gli uffici di via Arenula - ma chiede di avere a disposizione gli strumenti di prevenzione in parte già previsti anche dalla legge Severino ma che non sono mai stati attuati». E quindi poteri ispettivi su tutti gli appalti in corso; la presenza del commissario nelle nuove gare; trasparenza totale e pubblicazione sul web di tutte le gare Expo e per le infrastrutture. Oltre che, ovviamente, gli uomini che servono e che ancora mancano per completare l'organico e rendere efficace la squadra dell'Anac (Autorità nazionale contro la corruzione).

La legge Severino prevedeva anche la figura del *whistleblowing*, la gola profonda e l'informatore che racconta al Commissario tutto quello che non va in una procedura d'appalto. Non è delazione. Nei paesi anglosassoni è una grande risorsa.



PRESCRIZIONE

Il testo in Commissione: stop con il rinvio a giudizio

Ed è arrivato anche il tempo di rivedere i tempi della prescrizione, vera piaga di una sistema giustizia che discredita l'Italia per credibilità e quindi competitività visto che ogni anno uccide circa 150 mila processi, record assoluto in Europa. Martedì 27 la commissione Giustizia della Camera, presieduta da Donatella Ferranti, avvia l'iter del disegno di legge sulla prescrizione. «È il tema dei temi» ha ribadito ieri Cantone. Numerosi i disegni di legge presentati. Quello del Pd, a firma Ferranti, prevede il blocco dell'orologio della prescrizione del reato non appena ci sia il rinvio a giudizio.

Il ministro Orlando preferirebbe una misura più organica che affronti una volta per tutte le riforma del processo e dei tempi infiniti della giustizia penale e civile.

Ma l'ottimo è nemico del bene. Ed è necessario fare subito qualcosa dopo che nel 2005 l'allora deputato Cirielli accontentò Berlusconi e dimezzò i tempi della prescrizione. «Era nostra intenzione iniziare l'esame anche del testo anche prima del voto - ha detto Ferranti - ma era inutile affastellare argomenti visto che nelle ultime settimane siamo stati impegnati con ben due decreti legge da convertire, quello sulla droga e quello sugli opg».

Addio agli orrori della giustizia ad personam

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

SEGUE DALLA PRIMA

Così come è sperabile che all'esito dell'esame di Camera e Senato resti ferma la scelta di tornare a sanzionare il reato di falso in bilancio con una pena adeguata, rendendolo sempre punibile indipendentemente dalla intensità dell'alterazione che il falso arreca alla realtà dei dati contabili dell'impresa. In buona sostanza, l'ordinamento va depurato dagli esiti nefasti della improvvida novella del 2002 e cioè di una delle tante riforme *ad personam* volute dal centrodestra e di cui Berlusconi si è giovato.

Ed infatti la riduzione della pena prevista per il falso in bilancio, nelle sue varie forme, ha fortemente limitato i mezzi di indagine che ne consentono l'accertamento, già così

riducendo l'affidabilità dei bilanci delle nostre imprese e quindi rendendo più incerta la dinamica del mercato.

A ciò si aggiunga che la non punibilità delle falsità contabili, che abbiano alterato in misura non rilevante redditività e consistenza patrimoniale delle imprese, ha indubbiamente reso possibile a queste ultime di occultare tra le pieghe dei bilanci la disponibilità di risorse utilizzabili ai fini più svariati, non esclusi tra questi il pagamento di compensi corruttivi. Se si vuole veramente combattere le tangenti è necessario rendere più difficile l'accumulo di provviste, che possono servire al loro pagamento. Per questo, ristabilire un rigore adeguato nelle regole che impongono trasparenza agli attori del mercato è indubbiamente prospettiva da coltivare, se vogliamo davvero liberarci dall'endemia corruttiva e cioè dal reiterarsi di patologie che non siamo riusciti a confinare nel

passato. Ciò rende intollerabile, nella dialettica politica di questa agitata vigilia elettorale, che del ritorno di Tangentopoli si lamentino anche quanti con le scelte normative operate nell'ultimo ventennio hanno contribuito al riprodursi di fenomeni corruttivi, sia pure in forme diverse da quelle che Manipulite disvelò all'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso.

Altrettanto importante però sarebbe, ad avviso di chi scrive, che già nel «pacchetto giustizia» o comunque al più presto sia affrontato il tema della prescrizione penale. Anche in questo un primo passo utile sarebbe costituito dall'emendare l'ordinamento dalle novità che, in una sedicente prospettiva liberale e garantista, vi hanno introdotto riforme volute dal centrodestra. Non è revocabile in dubbio che le stesse abbiano sortito un duplice effetto perverso. È certo infatti che la

prescrizione finisca per lasciare impuniti fatti di cui può ritenersi già ragionevolmente accertata la rilevanza penale, addirittura alla stregua di sentenze di primo grado, se la prescrizione viene applicata nelle fasi di appello e di cassazione. A ciò si aggiunga che il timore del verificarsi della prescrizione ha condotto spesso la magistratura penale, per intuibili ragioni di psicologia giudiziaria, ad anticipare alla fase delle indagini l'applicazione di sanzioni afflittive che sarebbe indubbiamente più civile collegare a sentenze definitive di condanna. Così, in maniera abbastanza paradossale, la riduzione dei termini di prescrizione ha finito per contraddire le sedicenti finalità garantiste che avevano ispirato la riforma.

E tuttavia una più coraggiosa revisione dell'istituto della prescrizione servirebbe a restituire anche sotto altro profilo maggiore civiltà alle nostre prassi giudiziarie, in

cui vengono ordinariamente consentite alle difese degli imputati tecniche dilatorie che in altri ordinamenti sarebbero punite come forme... di oltraggio alla Corte. Non resta quindi che augurare buon lavoro ad Andrea Orlando nell'auspicio che nella responsabilità di governo, di cui ora è investito, sappia mettere a frutto riflessioni che gli furono proprie nei ruoli di responsabilità rivestiti all'interno del Pd e in cui sembrò, almeno a chi scrive, andasse maturando la coscienza che per incidere sugli eccessi del giustizialismo andava abbandonata la via purtroppo seguita dai governi e dalla maggioranza di centrodestra; e che andasse imboccata invece la strada più ambiziosa, anche se indubbiamente più difficile, di una riforma dell'architettura delle nostre istituzioni giudiziarie e dello stesso modello organizzativo delle magistrature.